

Kierkegaard: «Un Socrate cristiano che guardò il mondo dalla Danimarca»

Ettore Rocca parla del filosofo nel bicentenario della nascita: «Ha analizzato l'angoscia, ma anche la gioia. È molto più che il padre dell'esistenzialismo»

«Kierkegaard è senz'altro il padre dell'esistenzialismo. È stato lui a comprendere che dell'esistenza non è possibile fare un sistema, perché l'esistenza non può essere analizzata in termini oggettivi. Siamo sempre dentro la nostra esistenza, e non possiamo distaccarcene come se fossimo già morti. Come il barone di Münchhausen non poteva sollevarsi prendendosi per il codino, così non possiamo mettere a fuoco noi stessi con totale perspicuità. Altra cosa è poi dire che Kierkegaard non è riducibile alla sola formula di padre dell'esistenzialismo». Nel bicentenario della nascita di Søren Aabye Kierkegaard (Copenaghen 5 maggio 1813 - 11 novembre 1855), un accurato e appassionante saggio di Ettore Rocca «Kierkegaard» (Carocci, 304 pp., 20€) analizza il pensiero del grande filosofo, teologo e scrittore danese, e lo espone in una luce che attualizza i passaggi essenziali della sua immensa opera e del suo tempo, mentre Joakim Graff gli dedica una biografia, edita da Castelvecchi (670 pp., 49€). Rocca, insegnante di Estetica all'Università di Reggio Calabria e da più di un decennio ricercatore nel Søren Kierkegaard Research Centre dell'Università di Copenaghen, compie un profondo viaggio conoscitivo nell'anima di un uomo, ridotto, dalla severa educazione ricevuta da un padre anziano, ad un essere ossessionato dal peccato, votato all'introspezione e ai sensi di colpa.

«Ha investito tutte le sue forze per potersi dire cristiano»

«Uomo difficile e solitario fu ipersensibile alle critiche»

La figura di Kierkegaard si costruisce attraverso un universo di opere, nelle quali sono espresse alcune delle affinità dell'uomo oltre alle sue angosce e paure, o è lo studioso che costruisce l'uomo di fede con la sua ricerca di Dio?

Non vedrei un'alternativa. Kierkegaard è colui che ha analizzato l'angoscia, la disperazione, l'amore, la gioia, la melancolia, la libertà, la colpa, la passione, in termini che sono stati fondamentali per la filosofia, la teologia e la psicologia del Novecento. Al tempo stesso è tra coloro che con più radicalità si è posto il problema del cristianesimo e della fede nel mondo moderno.

Quali i punti cardinali della sua opera filosofica?

Ce ne sono molti. Direi di partire dalla premessa di tutta la sua meditazione: l'Occidente moderno, che lui considerava dal suo punto di osservazione, la Danimarca, dice di essere cristiano e non lo è. Kierkegaard voleva essere un Socrate cristiano: come Socrate conduceva ciascuno alla consapevolezza della propria ignoranza, così Kierkegaard voleva portare chi dice di essere cristiano alla consapevolezza di non esserlo. E Kierkegaard partiva da se stesso: ha sempre ripetuto di non essere un cristiano, anche se ha investito tutte le sue forze nello sforzarsi di esserlo.

Su cosa si fondava principalmente il cristianesimo di Kierkegaard?

La risposta è tanto semplice quanto lapidaria: il cristianesimo è per Kierkegaard seguire Cristo, cioè imitare nella propria vita la vita di

Cristo. E che cosa va imitato della vita di Cristo? Il comandamento che, secondo i Vangeli, lui ha formulato e praticato: amare Dio e amare il prossimo come se stessi. Anche accettando la profonda sofferenza e le incomprensioni che la messa in pratica di un tale comandamento comporta. In secondo luogo il cristianesimo di Kierkegaard si fonda sul credere nel perdono divino. Credere che, nonostante le proprie imperfezioni, la gioia deve essere possibile, nella mia esistenza, proprio grazie al Dio che ama l'essere umano.

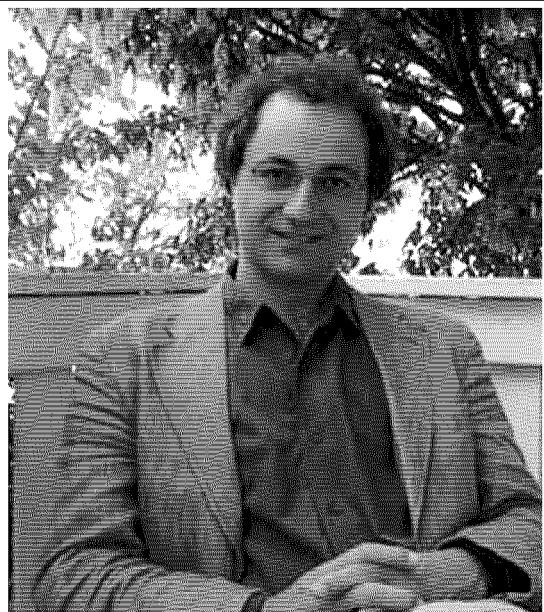
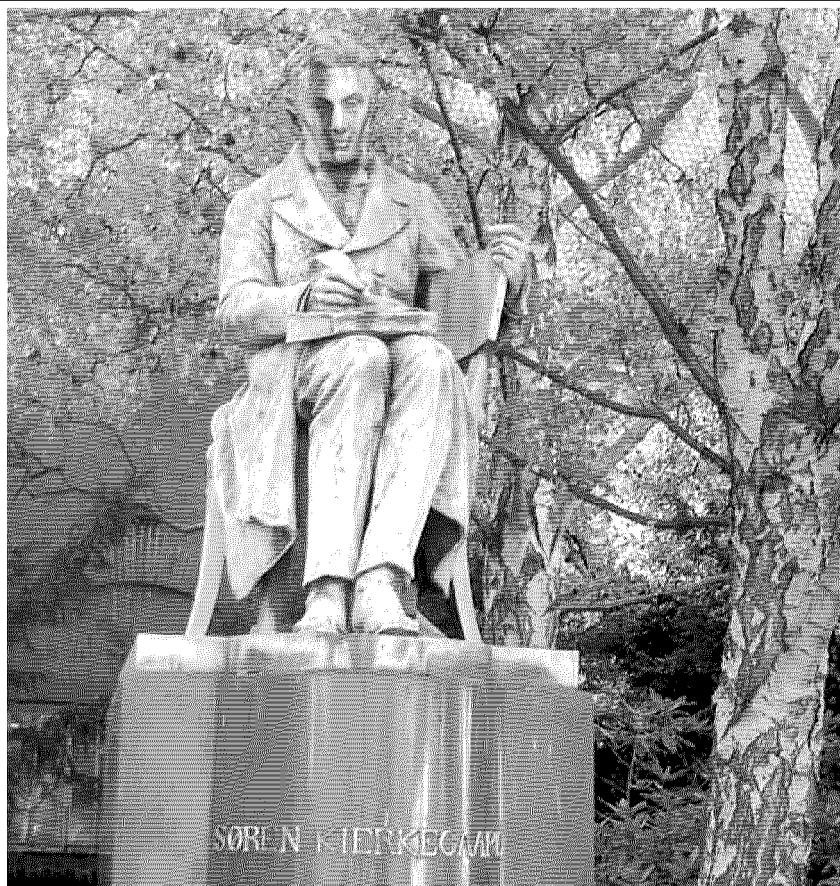
Qual è la maggiore singolarità degli scritti di Kierkegaard?

La cosa più singolare è che ha pubblicato meno della metà dei suoi scritti con il proprio nome. Gli altri furono pubblicati con i più fantasiosi pseudonimi. Questa strategia della comunicazione ha lo scopo di non fornire al lettore certezze, bensì di porgli domande, per portarlo a una presa di coscienza.

L'uomo era molto dissimile dallo studioso?

A me interessa lo studioso, vale a dire i suoi scritti. Mi interessa molto meno l'uomo. Non ho mai condiviso l'attenzione quasi morbosa di tanti interpreti per la sua vita. Gli scritti di Kierkegaard vogliono essere una domanda posta al nostro pensiero e alla nostra vita. Scrutare la vita di Kierkegaard è un modo di sfuggire a questa domanda. D'altro canto, non era certo una persona facile. Era così ipersensibile alla minima critica da impedirsi rapporti di semplice amicizia.

Alessandro Censi



www.ecostampa.it

Il bicentenario del pensatore

■ A sinistra: il monumento a Søren Kierkegaard che sorge nella città natale di Copenaghen. Qui sopra: il prof. Ettore Rocca, autore di un saggio sul pensiero del grande filosofo danese, considerato il padre dell'esistenzialismo, che viene ricordato in questi giorni nel bicentenario della nascita

